CIVITAS EDUCATIONIS.
EDUCATION, POLITICS AND CULTURE
Rivista semestrale

Ambiti di interesse e finalità
Civitas educationis. Education, Politics and Culture è una rivista internazionale peer-reviewed che promuove la riflessione e la discussione sul legame fra educazione e politica, intesa come dimensione fondamentale dell'esistenza umana.
Tale legame ha caratterizzato il pensiero e le pratiche educative occidentali sin dai tempi degli antichi greci, così come testimonia il nesso *paideia-polis*.
La rivista vuole essere un'agorà in cui sia possibile indagare questo nesso da diverse prospettive e attraverso contributi teorici e ricerche empiriche che focalizzino l'attenzione sulle seguenti aree tematiche:

Sistemi formativi e sistemi politici;
Educazione e diritti umani;
Educazione alla pace;
Educazione alla cittadinanza democratica;
Educazione e differenze;
Educazione e dialogo interreligioso;
Educazione e inclusione sociale;
Educazione, globalizzazione e democrazia;
Educazione e cultura digitale;
Educazione ed ecologia.

Questa rivista adotta una procedura di referaggio a doppio cieco.

Aims and scope
Civitas educationis. Education, Politics and Culture is an international peer-reviewed journal and aims at promoting reflection and discussion on the link between education and politics, as a fundamental dimension of human existence.
That link has been characterizing western educational thinking and practices since the time of the ancient Greeks with the bond between *paideia* and *polis*.
The journal intends to be an agora where it is possible to investigate this topic from different perspectives, with both theoretical contributions and empirical research, including within its scope topics such as:

Educational systems and political systems;
Education and human rights;
Peace education;
Education and citizenship;
Education and differences;
Education and interfaith dialogue;
Education and social inclusion;
Education, globalization and democracy;
Education and digital culture;
Education and ecology.

This journal uses double blind review.

Founder:
Elisa Frauenfelder †

Editor-in-chief:
Enricomaria Corbi

Editorial Advisory Board:
Pascal Perillo, Stefano Oliverio, Daniela Manno, Fabrizio Chello

Secretariat of Editorial Board:
Martina Ercolano, Anna Mancinelli

Coordinator of the Scientific Committee:
Margherita Musello, Fabrizio Manuel Sirignano

Scientific Committee:
Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), Gert J.J. Biesta (Maynooth University), Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Michele Corsi (Università degli Studi di Macerata), Lucio d'Alessandro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Luigi d'Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Ornella De Sanctis (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Franco Frabboni (Università di Bologna), Elisa Frauenfelder † (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Janette Friedrich (Université de Genève), Jen Glaser (Hebrew University of Jerusalem), Larry Hickman (Southern Illinois University Carbondale), David Kennedy (Mont Claire University), Walter Omar Kohan (Universidade de Estado de Rio de Janeiro), Cosimo Laneve (Università di Bari), Umberto Margiotta (Università Ca' Foscari Venezia), Giuliano Minichiello (Università degli Studi di Salerno), Marco Eduardo Murueta (Università Nazionale Autonoma del Messico), Margherita Musello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Stefano Oliverio (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Vincenzo Sarracino (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marie-Noëlle Schurmans (Université de Genève), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Giancarla Sola (Università degli Studi di Genova), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Natascia Villani (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Carla Xodo (Università degli Studi di Padova), Rupert Wegerif (University of Cambridge)

Web site: www.civitaseducationis.eu
e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE
FORMATIVE, PSICOLOGICHE
E DELLA COMUNICAZIONE

care
Centro di Ateneo per la Ricerca Educativa
e per l'alta formazione degli insegnanti e degli educatori

Civitas educationis

EDUCATION, POLITICS AND CULTURE

Anno IX
Numero 1
Giugno 2020

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Iscrizione al registro operatori della comunicazione R.O.C. n. 10757
Direttore responsabile: Arturo Lando

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 36,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, 80135 Napoli
Phone: +39 081 2522251; e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857571027
Issn: 2280-6865

© 2020 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso, o per qualunque mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Table of contents – Indice

EDITORIAL – EDITORIALE

Enricomaria Corbi
The challenge of the coronavirus emergency to the pedagogical re-thinking of inter-human coexistence 9
La sfida del coronavirus al ri-pensamento pedagogico della convivenza inter-umana 13

SYMPOSIUM

Milena Santerini
Introduzione. Le migrazioni tra nazionalismo e integrazione. Competenze interculturali per l'Europa in trasformazione 19

Davide Zoletto
I territori alla prova dei flussi migratori. Un laboratorio pedagogico e sociale? 25

Marta Salinaro
The role of caseworkers in asylum reception in Bologna: between pedagogical competencies and socio-political contradictions 39

Letizia Caronia, Vittoria Colla, Federica Ranzani
The agency in language and the professionals' intercultural competences: A case study on the educators' "pivot move" in medical visits of unaccompanied minors 59

Carla Roverselli
L'integrazione dei minori stranieri non accompagnati e la formazione dei loro educatori e tutori. Servono le competenze interculturali? 79

Stefano Pasta
Educazione all'informazione: competenze mediaeducative per l'educazione interculturale di seconda generazione 93

Giovanna Malusà
Oltre le seconde generazioni: traiettorie scolastiche "spezzate" di giovani studenti di origine migrante nella scuola secondaria. Quali ripercussioni per una nuova educazione interculturale? 111

Clara Silva, Giada Prisco
Le competenze interculturali delle seconde generazioni:
una ricerca sulle figlie dell'immigrazione tra Italia e Spagna 131

ESSAYS – SAGGI

Giambattista Bufalino
Dare the School to build a new social order? La funzione riformatrice
della scuola nel pensiero educativo di George Counts 151

Mariarosaria De Simone
La pedagogia di Korczak: spunti per un'educazione umanizzante 169

Dalila Forni
Riflettere sul bullismo attraverso i *graphic novel*.
Violenza e realismo letterario per adolescenti 181

Maria Antonietta Impedovo
La formazione dei formatori di insegnanti:
analisi di un corso *blended* internazionale 199

Alba G.A. Naccari
Intercultural-Holistic Education in Symbolic-Anthropological
Dance Mediation 211

Carolina Scaglioso
Narrazioni di violenza domestica. Il diritto di essere riconosciuta
e riconoscersi "persona competente" 227

Stefano Maltese
The transformative potential of "coming out" narratives in young adults 243

BOOK REVIEWS – RECENSIONI

Fabrizio Chello
Sarracino, V., *Il poema pedagogico di Anton Semënovic Makarenko.*
L'educazione per una società futura, Barletta: Cafagna Editore,
2018, pp. 150 257

Abstracts 261

Introduzione

Le migrazioni tra nazionalismo e integrazione. Competenze interculturali per l'Europa in trasformazione

Milena Santerini*

Le inedite evoluzioni dei processi migratori degli ultimi decenni hanno segnato l'agenda delle società occidentali. Il tema migrazioni è entrato di prepotenza nella discussione e nelle scelte politiche, mutandone le prospettive. La stessa unità europea è stata condizionata, se non minacciata, da come il tema dei migranti viene gestito dal punto di vista delle politiche di ingresso e di quelle nel campo dell'integrazione. A causa della pressione esercitata sui paesi del continente, esse sono state additate come un fattore di minaccia disgregatrice del progetto europeista, mentre la loro gestione politica, se saggia, ha confermato quanto sia una risorsa indispensabile allo sviluppo (Ambrosini, 2017; Allievi, 2018).

Tutte le migrazioni dal sud del mondo sono in qualche modo *forzate*. Anche se varie teorie cercano di spiegare questi fenomeni epocali, da quella dei "costi-benefici" a quella "*push-pull*" che individua i fattori di espulsione (demografia, livello economico etc.) e quelli di attrazione (miglioramento delle comunicazioni, bisogno di manodopera, aumento dei consumi, affinità culturale), è innegabile, però, che la prima causa delle migrazioni è l'enorme disuguaglianza tra paesi sviluppati e paesi poveri (Collier, 2013).

Se si adotta la prospettiva che vede le migrazioni come risorsa fondamentale per lo sviluppo, purché governata e gestita, il progetto interculturale si conferma come l'unica strada per garantire un accompagnamento equilibrato a tali processi socio-economici. Ciò necessita, però, di un forte investimento non solo economico, ma soprattutto culturale, ampliando il campo della ricerca pedagogica accanto a quella sociologica e antropologica. È altresì indispensabile adottare nuovi approcci e visioni, che affrontino la difficoltà da parte degli Stati di controllare il fenomeno, le conseguenze di una globalizzazione non governata, le manipolazioni di forze populiste contro il pluralismo o il "multiculturalismo", le percezioni di insicurezza della gente.

La ricerca pedagogica, almeno dagli anni '90 – quando il fenomeno migrazioni è divenuto rilevante in Italia – ha adottato la prospettiva interculturale come l'approccio più efficace non solo per studiare le migrazioni, ma anche come opzione politica "di trasformazione" che permette la creazione di nuove sintesi culturali tra persone di lingue, abitudini e culture diverse (Santerini, 2017).

* Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Realizzare un confronto interculturale che permetta nuove sintesi, d'altronde, è il compito di una pedagogia che decifri e metta in comunicazione i codici culturali che caratterizzano ogni tipo di pluralismo (non solo quello etnico ma anche quello etico). Si tratta, da un lato, di individuare e riconoscere la dimensione antropologica in tutti i processi formativi; dall'altro di esercitare soprattutto un'opzione dialettica, realizzando un incontro tra il diritto alla differenza che *separa* e l'esigenza di una coesione sociale che *unisce*. La scelta interculturale, quindi, affrontando questo dilemma, si caratterizza per un'accentuata progettualità che, a partire dalla differenza, costruisce le ragioni del dialogo e della convivenza. In sintesi, la valorizzazione delle differenze, nell'intercultura "di seconda generazione", non può non accompagnarsi alla ricerca della coesione sociale.

Negli ultimi anni, l'evoluzione del fenomeno migratorio ha comportato anche una diversa attenzione degli studi pedagogici. Guerre, sconvolgimenti e instabilità in molti paesi, la crescita del fondamentalismo islamico, oltre alle catastrofi ambientali, hanno creato i cosiddetti "flussi misti" di arrivo ai confini europei; per quanto riguarda l'Italia, con i flussi, soprattutto dall'Africa e dal Medio Oriente, si è reso impossibile distinguere tra profughi richiedenti asilo, aventi diritto di riconoscimento come rifugiati, e gli immigrati per motivi "economici". Il sistema italiano ha fatto fronte agli arrivi in modo discontinuo, con provvedimenti soggetti a molte variabili di tipo politico. Di conseguenza, a una fase di organizzazione dell'accoglienza è seguito poi un periodo di restrizioni, influenzato da orientamenti securitari e chiusure, oltre che dalla difesa della "fortezza Europa".

La ricerca educativa è passata così da un approccio che, anche se lentamente, si orientava verso il consolidamento dell'integrazione sociale, a quello di "emergenza" rivolto a studiare cause, effetti e sviluppi dell'arrivo di profughi e minori non accompagnati. Tali trasformazioni sono state accompagnate anche da un cambiamento nell'uso del linguaggio (da *immigrati* a *profughi*, da *integrazione* a *cittadinanza*). Una costante accumulazione di acquisizioni e risultati sul piano dell'integrazione, soprattutto scolastica e familiare, iniziata dagli anni '90, anche se certo non abbandonata, è stata tuttavia rallentata. È necessario, di conseguenza, dar conto di tale svolta, valorizzando sia i lavori che affrontano i fenomeni "emergenziali", sia i prodotti che continuano a indagare quella che comunque costituisce la vera realtà dell'immigrazione: lavoratori/lavoratrici, famiglie e bambini/e che vivono nel territorio italiano, contribuiscono alla società, studiano e lavorano, crescono socialmente e politicamente, conquistando una progressiva stabilità.

I contributi che presentiamo in questo numero mostrano, appunto, le due facce del fenomeno migratorio: da un lato i "nuovi" fenomeni caratterizzati da imprevedibilità di arrivo e accentuata mobilità che hanno comportato più forti implicazioni dal punto di vista politico sulle misure da adottare. Dall'altra, le ricerche sulle migrazioni stabilizzate, sia sul territorio che nella scuola o nei servizi, per certi aspetti trascurate. Questi due filoni, pur presentando aspetti specifici, evidenziano le stesse esigenze: creare le condizioni per rafforzare un tessuto di accoglienza/integrazione, soprat-

tutto attraverso la formazione di educatori/educatrici sensibili alle culture, dotati cioè di adeguate competenze interculturali. Il tema dell'intercultura come competenza, che deve trovare nuove risposte efficaci ai bisogni di una società plurale in cambiamento, attraversa quindi tutti i contributi di questo numero di *Civitas Educationis*.

È del tutto evidente che affrontare il problema delle migrazioni dal punto di vista interculturale significhi accostare alla dimensione dell'apertura quella dell'uguaglianza. Il tema dei diritti, cioè, attraversa tutto il progetto interculturale. D'altronde parlare di accoglienza alla diversità senza attuare le strategie che realizzano una reale lotta per i diritti e contro le discriminazioni, rischierebbe esiti opposti. Questo vale soprattutto se si pensa all'eterogeneità dei nostri territori, investiti in modo disuguale dai flussi migratori. In questo senso, vanno ripensati gli investimenti progettuali e di sistema in rapporto alle autonomie e alle reti locali, per rispondere alle diverse tipologie di domande educative e dare risposte specifiche ai problemi emergenti, cercando soprattutto di contrastare fenomeni di separazione e isolamento (Zoletto).

Non stupisce che al centro dell'attenzione della letteratura pedagogica italiana attuale vi siano, appunto, le competenze interculturali, integrate con le capacità trasversali di tipo sociale, comunicativo e metodologico, che includono abilità riflessive e relazionali, fondamentali per il pluralismo attuale. Sono quindi il bagaglio indispensabile dei professionisti dell'educazione e del lavoro sociale.

Nonostante questa evidenza, si rileva tuttavia un *deficit* formativo di carattere pedagogico che riguarda molti settori: educatori nel sistema dell'accoglienza, operatori nei Centri e nello SPRAR (Servizio centrale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), *tutor* volontari dei minori non accompagnati. Mentre la formazione degli insegnanti e dei mediatori ha visto maturare in questi anni una importante riflessione teorica, metodologie innovative e buone prassi, il settore della cosiddetta "emergenza" sta sviluppando solo ora una lettura più esplicitamente pedagogica. Vari esempi in questo senso lo mostrano.

L'analisi dell'oscillamento delle strategie politiche (sospese, appunto, tra integrazione e rifiuto) come nel caso dello SPRAR, che costituisce una strategia "locale" di risposta ai bisogni dell'immigrazione, fa emergere le contraddizioni tra le linee guida istituzionali e le pratiche sul campo; infatti, i *caseworkers* (operatori dell'accoglienza) appaiono in numero insufficiente e non sempre adeguatamente formati a far fronte ai problemi di persone vulnerabili ed eterogenee. Si evidenzia, in particolare, la necessità di una maggiore qualificazione di tali operatori dell'accoglienza, impegnati in compiti prettamente educativi senza che sia possibile individuare un unico profilo professionale (Salinaro). A mancare, spesso, sono soprattutto le competenze interculturali che permettono di gestire la relazione attraverso decentramento, empatia, fiducia, abilità comunicativa, nel più ampio quadro della costruzione di senso, intenzionalità e costruzione dell'autonomia che caratterizza ogni azione educativa. Soprattutto, l'esigenza di standardizzare gli interventi rischia di porre in contraddizione progetto personalizzato, mandato sociale e dimensione istituzionale.

La Legge 47/2017 ha ampliato le possibilità di protezione dei minori non accompagnati (MNA) e, allo stesso tempo, resa urgente la qualificazione delle competenze educative degli operatori dei servizi. È emersa, in questo senso, la necessità di una formazione più specifica e accurata degli educatori socio-pedagogici. L'accompagnamento e il supporto nella fruizione dei servizi sociali, scolastici e sanitari, richiede in effetti non solo capacità di sostegno all'integrazione ma anche abilità di mediazione, accanto alla promozione di una loro partecipazione attiva e del rafforzamento del loro senso di efficacia, specie in una società loro estranea. Questo tipo di processi accentua in modo particolare l'esigenza di competenze interculturali specifiche degli educatori impegnati con questi ragazzi.

Alcuni sviluppi di ricerca si orientano, quindi, nell'indagare il ruolo degli educatori nell'ambito delle relazioni tra minori non accompagnati e professionisti del sociale e della sanità. Nello studio di Caronia, Colla e Ranzani viene approfondita, in particolare, la relazione "a tre" che si stabilisce quando i MNA entrano in rapporto con i medici nel sistema sanitario. Lo studio mette in rilievo la "vigilanza interattiva" degli educatori al fine di restituire *agency* e senso di autoefficacia a minori con carenze linguistiche e costretti, quindi, a servirsi di mediatori nelle relazioni con gli altri. La competenza comunicativa e il coinvolgimento sviluppati attraverso tale accompagnamento (e una mediazione che non si limiti alla traduzione) diventano indispensabili per stabilire interazioni efficaci, specie in una situazione di asimmetria a livello di *status* e posizione sociale. L'analisi permette di valutare quanto e come i minori siano coinvolti direttamente nella conversazione e quale sia il ruolo degli educatori per restituire loro una soggettività competente nel dialogo con i professionisti.

Anche il ruolo dei tutori volontari dei MNA apre nuove questioni. La figura del tutore volontario è stata istituita con la Legge 47/2017 (articolo 11) per attribuire la rappresentanza legale di un minore giunto non accompagnato in Italia a cittadini/e che si rendono disponibili. Questi ultimi devono quindi svolgere un ruolo prettamente educativo ed esercitare una vera e propria genitorialità sociale. In molti casi, la formazione loro impartita trascura le capacità relazionali di tipo pedagogico a favore di quelle giuridico-legali, amministrative o meramente comunicative. La competenza interculturale, come "sensibilità alle culture", esula, generalmente, dai programmi formativi destinati agli educatori/operatori che si occupano di minori non accompagnati (Roverselli).

Nel mondo sempre più pervasivo delle comunicazioni via web, ancora, non sono da trascurare le specifiche competenze nel campo della *media education*, collegata con la pedagogia interculturale, descritte da Stefano Pasta nel suo contributo. Gli operatori che lavorano nel campo delle migrazioni possono divenire capaci di leggere le nuove logiche della vita *onlife*, narrare storie individuali inserendole in una cornice narrativa collettiva, mediare tra i dispositivi tecnologici e i loro utilizzatori in un regime di postverità, educare al pensiero critico e alla responsabilità. Il meccanismo dei filtri e della deformazione del reale o la chiusura nella "bolla" com-

porta un'enfasi sulla propria percezione del mondo che sfida l'educazione interculturale come apertura alla diversità e, allo steso tempo, come costruzione di comunità e coesione sociale.

A lungo la pedagogia interculturale ha studiato l'integrazione scolastica come banco di prova per l'intera società. Nella sua fase più matura, l'intercultura "di seconda generazione" ha analizzato le caratteristiche della scuola di qualità dal punto di vista non solo del riconoscimento delle differenze, ma anche del successo scolastico effettivo degli alunni di cittadinanza non italiana (Santerini, 2010).

Il rapporto tra *inserimento* scolastico e *successo*, che si traduce in risultati a livello di apprendimenti e di titoli, mette, infatti, ancora in luce significative disuguaglianze tra alunni/studenti di origine immigrata e autoctoni. Il tema del contrasto alla dispersione, pur considerato un obiettivo prioritario a livello europeo e dell'Agenda 2030 ONU per lo Sviluppo sostenibile, non ha ricevuto la dovuta attenzione nel nostro Paese, soprattutto sotto il profilo dell'inclusione.

Le differenze tra bambini/ragazzi di cittadinanza non italiana e gli altri, pur destinate a attenuarsi nel tempo (si veda il graduale avvicinamento delle seconde generazioni), sono ancora ben presenti nel sistema scolastico. Si tratta di una delle due sfide poste all'educazione interculturale: accanto all'apertura a tutti, con il coinvolgimento di tutta la comunità scolastica, anche l'uguaglianza di opportunità verso chi arriva svantaggiato a causa delle carenze linguistiche e del difficile percorso migratorio familiare. Ci si può chiedere se l'educazione interculturale degli ultimi decenni sia stata troppo sbilanciata verso il primo obiettivo e abbia "sottovalutato" la questione dell'equità. Più probabilmente, in realtà, il fenomeno complessivo della dispersione (abbandoni, ripetenze, insuccesso), toccando *tutto* il sistema scolastico italiano, investe ancor più gli alunni che giungono con un *gap* di partenza.

In un contesto scolastico virtuoso come quello della Provincia di Trento, con bassi indici di dispersione, è possibile evidenziare i fattori determinanti nei percorsi di successo, per operare una riflessione sulle possibili pratiche da mettere in campo (Malusà). Studiare le singole traiettorie formative permette di osservare, come peraltro già noto, che la durata della frequenza è un fattore predittivo di successo. Il destino degli studenti stranieri, comunque, resta indirizzato verso le scuole professionali, confermando la tendenza a livello nazionale di un orientamento precocemente professionalizzante per i ragazzi di origine immigrata, anche in presenza di buoni risultati. Deriva da questo la necessità, tutta pedagogica, di una personalizzazione dell'offerta formativa, esattamente nella direzione di quanto la migliore educazione interculturale – non da oggi – esige.

Negli ultimi anni, infine, l'attenzione si è concentrata sui ragazzi con *background* familiare migratorio, le cosiddette "seconde generazioni", soprattutto dal punto di vista della costruzione identitaria. Appare chiaro, ormai, che tale definizione non può render conto della complessità delle traiettorie individuali di ragazzi e ragazze che considerano l'Italia il loro paese. Oltre ai vari filoni di ricerca che hanno indagato le problematiche

della ricerca identitaria di chi è sospeso tra una o più culture, si fa strada un paradigma che accentua la loro capacità creativa di mediatori nati (Granata, 2011).La costruzione di un sé originale ed unico, ad esempio nelle giovani donne di origine immigrata, pare dunque passare per l'aggiunta e non per la sottrazione, anche se non va sottovalutata la svalorizzazione comunicata dal pregiudizio nei loro confronti (Silva, Prisco).

Bibliografia

Ambrosini, M. (2017), *Migrazioni*, Milano: EGEA.
Allievi, S. (2018), *Immigrazione. Cambiare tutto*, Roma-Bari: Laterza.
Collier, P. (2013), *Exodus. I tabù dell'immigrazione*, Roma-Bari: Laterza.
Granata, A. (2011), *Sono qui da una vita. Dialogo aperto con le seconde generazioni*, Roma: Carocci.
Santerini, M. (ed.) (2010), *La qualità della scuola interculturale. Nuovi modelli per l'integrazione*, Trento: Erickson.
Ead. (2017), *Da stranieri a cittadini. Educazione interculturale e mondo globale*, Milano: Mondadori.

Finito di stampare
nel mese di giugno 2020
da Geca Industrie Grafiche – San Giuliano Milanese (MI)